

Il magistrato che si batte da anni per il rispetto delle regole sui luoghi di lavoro avverte che nella nuova legge «ci sono luci e ombre»

«Sicurezza e lavoro, il governo deve cambiare»

Il procuratore Guariniello: il Testo Unico così com'è indebolisce le tutele per i lavoratori

Felicia Masocco

ROMA «Dire che il Testo unico sia tutto da buttare è sbagliato, ci sono luci e ombre» premette Raffaele Guariniello, il procuratore aggiunto di Torino che in trent'anni ha legato il proprio nome a migliaia di inchieste sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, dai tumori per amianto alla Michelin, alle patologie da «sforzato ripetuto» dopo l'introduzione del Tmc2, i nuovi tempi di lavoro adottati in Fiat. Ci tiene il magistrato a non fare una «critica drastica che sarebbe un po' ottusa», ma tra le luci cita solo l'estensione della tutela della sicurezza a una serie di lavoratori prima esclusi. Mentre è lungo l'elenco delle «ombre» e «alcune sono allarmanti», afferma. Se il Testo non verrà modificato «il sistema della sicurezza del lavoro sarà indebolito».

Il governo ha approvato una prima bozza del Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro con l'obiettivo di semplificare un groviglio di norme. I sindacati lo hanno bocciato, la conferenza Stato-Regioni ha dato parere negativo. Lei che cosa ne pensa?

«È difficile dare un giudizio univoco, si può parlare di luci e ombre. Un tratto positivo riguarda il campo di applicazione, viene estesa la tutela della sicurezza a una serie di lavoratori che prima non erano inseriti o su cui si dubitava. Però ci sono delle ombre anche allarmanti».

Quali?

L'unico aspetto positivo è che la tutela della sicurezza viene estesa a categorie finora escluse



Il testo fa un gravissimo passo indietro sulla «fattibilità tecnologica». Si è sempre ritenuto che il datore di lavoro dovesse attuare le misure di sicurezza al meglio della tecnologia esistente sul mercato. Anche se utilizzata da una sola azienda, magari all'estero. Invece il Testo parla di tecnologie che siano «generalmente utilizzate» nelle aziende di uno specifico settore. Vuol dire che se una misura di sicurezza non è generalmente praticata, non è dovuta. Si immobilizza lo sviluppo tecnologico e si imprigiona la sicurezza, perché se c'è una misura che non è attuata dalla generalità delle aziende di un settore, basta che queste si mettano d'accordo, non la attuano e non diventa obbligatoria. È un gravissimo limite».

E le sanzioni? È vero che norme prima obbligatorie nei disegni del governo diventano solo «buone prassi» non sanzionate penalmente?

«Ci sono norme contenute in leg-



Il procuratore aggiunto presso la pretura di Torino Raffaele Guariniello. In alto, operai alla catena di montaggio

gi applicate da sessant'anni che sono sempre state penalmente sanzionate e riguardano ad esempio la prevenzione degli infortuni anche nei cantieri edili, il settore più a rischio. Nel Testo unico queste disposizioni vengono considerate norme di «buona tecnica» la cui violazione non costitu-

isce più un reato. Con la conseguenza che l'organo di vigilanza, a cui si dà larghissima discrezionalità, quando vede che una di queste norme è violata non individua più un reato ma deve limitarsi a fare una «disposizione» al datore di lavoro: solo se si viola la «disposizione» si commette un reato. Il Testo unico però non disciplina queste disposizioni, non dice nulla e questo rende più fragile il sistema di risposta alla violazione».

Che cosa accade al principio della «massima tutela» del lavoratore garantito dal codice civile? Viene modificato?

«L'articolo 2087 del codice civile è una norma fondamentale, largamente utilizzata in giurisprudenza, con una funzione integrativa delle norme specifiche in materia di sicurezza sul lavoro. Dice, in sintesi, che per evitare un infortunio il datore di lavoro ha l'obbligo di adottare misure di sicurezza consigliate dalla tecni-

primati italiani

Quattro morti al giorno 978mila infortuni l'anno

ROMA Un quarto degli incidenti mortali sul lavoro che si verificano in un anno nell'Europa dei quindici si registrano in Italia: nel 2003 sono stati 1.394, quattro morti al giorno. Complessivamente gli infortuni sono stati 978mila. Il nuovo rapporto Inail è atteso per la fine di aprile, alcune stime relative al 2004 diffuse in dicembre danno il «fenomeno» in lieve flessione, ma come dice la segretaria confederale della Cgil Paola Agnello Modica «il calo non è certo sufficiente visto che poi si devono aggiungere circa 300 morti l'anno per malattie professionali, oltre le tante malattie non riconosciute, non tabellate, non denunciate». Le statistiche peggiori sono per donne e immigrati «anche a causa della precarietà del lavoro e delle attività più rischiose o con minor formazione e informazione». Sempre l'Inail valuta che con una corretta gestione aziendale, il 40% degli infortuni gravi e mortali potrebbero essere evitati».

Non è in questa direzione che va il disegno del governo con il Testo Unico sulla salute e sicurezza sul lavoro, un codice bocciato dai sindacati che lo definiscono «una rivoluzione copernicana a ritroso», se passasse così come è «sarebbe un altro durissimo colpo al mondo del lavoro», continua Agnello Modica, «si azzerano principi e regole che, prima ancora che materia sindacale pensavamo fossero fondamento consolidato della nostra democrazia. Ma il governo ha deciso di assecondare le aree più retrive dell'imprenditoria italiana». Le parti sociali sono state consultate poco e male dall'esecutivo che però si è visto frenare dalla Conferenza Stato-Regioni che ha dato parere negativo, ed è l'unico parere vincolante. Quindi gli emendamenti presentati dalle Regioni non potranno essere ignorati. Le Regioni hanno contestato la bozza di decreto anche sotto il profilo della legittimità costituzionale, visto che la sicurezza del lavoro è materia «decentralata», lo Stato dovrebbe occuparsi dei principi, non anche dei dettagli come invece ha pensato bene di fare il ministero del Welfare. Cgil, Cisl e Uil hanno elaborato un documento unitario con osservazioni molto critiche (per gran parte coincidenti con quelle del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello) ma anche proposte, e ora si aspettano di essere convocati.

ca, dall'esperienza, anche se non ci sono norme specifiche a prescriverle. Misure «necessarie» anche se «non previste» sono considerate un dovere del datore di lavoro. Il Testo unico annulla la funzione di questo articolo fondamentale, si afferma che deve essere attuato con le norme specifiche».

Torniamo al sistema delle «buone tecniche»: deresponsabilizza il datore di lavoro?

«Indubbiamente si indebolisce il sistema di sicurezza del lavoro. Per rafforzarlo, e ne abbiamo la necessità, vanno tolte le criticità che ho elencato. Il Testo introduce qualche miglioramento, ma allo stesso tempo allarga troppo la possibilità del datore di lavoro di esonerarsi dalle responsabilità e di scaricarle su altri, sugli anelli più deboli dell'organigramma».

In un convegno a Macerata promosso da Opifici Mundi lei ha parlato di «spirito controriformatore». Siamo di fronte ad una controriforma?

«Io credo molto nella critica puntuale, a Macerata ho analizzato le singole disposizioni e il risultato è proprio quello che lei diceva. Il Testo unico è un'occasione mancata perché non affronta alcuni problemi di interpretazione sorti in dieci anni di applicazione della legge 626. Ho segnalato queste critiche al ministero del Lavoro, mi è stato detto che sarebbero state considerate, ho notato uno spirito positivo, spero vengano accolte. Io credo sempre nella forza della ragione».

Il Testo offre troppe possibilità al datore di lavoro di esonerarsi dalle proprie responsabilità e di scaricarle

Il nuovo fisco di Berlusconi: un caffè al giorno

Ultimi calcoli sull'impatto della riforma: per le famiglie non c'è niente. Il governo litiga sul futuro dell'Irap

Bianca Di Giovanni

ROMA A tre mesi dall'entrata in vigore della nuova Ire (ex Irpef) le famiglie non si sentono affatto più ricche. Anzi: a guardare l'andamento dei consumi, mai una Pasqua è stata tanto «parsimoniosa» come quella del 2005. Come mai? È tutto scritto nei numeri (quelli reali) della riforma fiscale tanto decantata dal governo Berlusconi. Il risparmio massimo per un single della classe di reddito medio-alta (da 1.250 a 5mila euro netti al mese) arriva a due pacchetti di sigarette al giorno (elaborazione del gruppo ds del Senato). Bastava smettere di fumare (come consiglia il ministro Girolamo Sirchia) e si sarebbe avuto lo stesso vantaggio costato alle casse dell'erario oltre 4 miliardi quest'anno, che vuol dire tutto l'incasso (forse di più) dello scempio edilizio varato con il condono più una serie di nuove tasse «invisibili».

Ma il miracolo, a detta dell'esecutivo, arriverà l'anno prossimo, quando a ridosso delle elezioni il centro-destra si prepara a «tagliare» la pressione fiscale di altri 12 miliardi (un punto di Pil). Detta così sembra fatta. Invece sul tavolo del

ministro del Tesoro si accumulano incognite su incognite. Primo (fondamentale) quesito: ci saranno davvero i 12 miliardi? Stando all'andamento del Pil, non sarà facile recuperarli. Se pure si reperiscono, a chi destinarli? Alle famiglie o alle imprese che quest'anno hanno visto pochino? Nel primo caso si accontenta Berlusconi, nel secondo la competitività del Paese. Ma l'interrogativo più urgente è sicuramente quello che riguarda la sostituzione o la modifica dell'Irap, la tassa che l'Ue si appresta a bocciare. L'esecutivo ha fretta di trovare una alternativa

Il risparmio massimo, per i più fortunati, raggiunge il valore di due pacchetti di sigarette. Altri si devono accontentare di un bicchiere di minerale al bar

Controlla il tuo stipendio: cosa ci «guadagni» al giorno?

Single senza carichi di famiglia		Coniuge a carico	
fino a 1.200 €	niente	fino a 1.300 €	20-40 centesimi
1.250 €	20 centesimi	1.600 € - 3.000 €	1,4 - 1,7 €
1.500 € - 1.700 €	1 - 1,3 €	4.000 €	2 €
1.800 € - 2.200 €	70-90 centesimi	5.000 €	5,2 €
5.000 €	6,4 €	-	-
Da 1/2 bicchiere d'acqua a 2 pacchetti di sigarette		Da 1/2 bicchiere d'acqua a una birra e un tramezzino	
Coniuge e figlio a carico		Coniuge e 2 figli a carico	
fino a 850 €	niente	fino a 923 €	niente
920 - 1.450 €	60-90 centesimi	1.100 € - 1.500 €	80 centesimi - 1 €
1.600 € - 2.000 €	1,4 - 1,7 €	1.600 - 1.900 €	1,4 - 1,8 €
2.200 € - 2.800 €	2,1 - 2,7 €	2.000 - 2.400 €	2,2 - 2,6 €
5.000 €	4,4 €	5.000 €	3,6 €
Da 1 caffè a 1 pacchetto e 1/2 di sigarette		Da 1 caffè a 1 pacchetto di sigarette	

Fonte: Gruppo DS Senato

anche prima della sentenza definitiva della corte europea, per non rischiare che i contribuenti decidano «da soli» magari evadendo il tributo. «È necessario mettere subito in cantiere l'abolizione dell'Irap», ha ripetuto ieri Gianni Alemanno. Ma l'operazione è assai costosa per le casse dello Stato. Secondo le ultime indiscrezioni giunte da Via Venti settembre si starebbero studiando due ipotesi per uscire dal guado. Eliminare dalla base imponibile i contributi sociali sul lavoro (una proposta in realtà del centro-sinistra), oppure abolire l'intera componente costo del

Per la sostituzione dell'Irap avanzano diverse ipotesi ma il rischio è di perdere gettito. Per il 2006 il nuovo «taglio» delle tasse costerà 12 miliardi

lavoro, cioè il monte salari. Nel primo caso la perdita di gettito è di circa 4,5 miliardi, nel secondo di 12,5. In ogni caso Berlusconi dovrebbe rinunciare all'agognato «taglio» delle aliquote Ire promesso nel contratto con gli italiani, visti i costi per le finanze pubbliche. Sarebbe poco male, comunque, per la maggior parte delle famiglie italiane, se è vero che l'intenzione di Berlusconi sarebbe quella di ridurre (forse di due punti) solo la quarta aliquota del 43%, che si applica ai redditi superiori ai 100mila euro annui.

Come dire: i ricchi dovranno attendere. Così come aspettano tutti gli altri, visti gli effetti delle nuove aliquote sui bilanci familiari. Se non si hanno figli a carico, per chi guadagna intorno ai 1.200 euro netti al mese i risparmi non superano i 40 centesimi al giorno: un bicchiere d'acqua al bar. Per famiglie della stessa classe di reddito ma con uno o due figli a carico il risparmio medio giornaliero equivale a un caffè. Meglio di niente, si dirà. Se non fosse che in cambio di un paio di pacchetti di sigarette o di un bicchier d'acqua si pagano di più i bolli, le rendite catastali, le spese per il rilascio o il rinnovo della patente.

libro e memoria

In ricordo degli operai uccisi dall'amianto

Giuseppe Caruso

fitto calpesta e uccide uomini e natura».

MILANO È un libro importante «Operai carne da macello», scritto da Michele Michelino e Daniela Trollio. Importante perché racconta la lotta condotta dal «Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio» (fondato dagli stessi autori del libro) per «portare sul banco degli imputati non solo i dirigenti di una fabbrica di morte (la Breda Fucine di Sesto San Giovanni), ma un intero sistema economico che in nome del pro-

«Operai carne da macello» racconta la dura battaglia per perseguire i responsabili degli omicidi

Il libro ripercorre le vicende processuali che hanno visto impegnato il Comitato nella sua lunga lotta per ottenere giustizia in nome delle decine di operai uccisi dall'amianto alla Breda di Sesto San Giovanni.

Un racconto che parte dall'occupazione della Cascina Novella di Sesto nel 1994 da parte dei tanti cassintegrati delle fabbriche storiche della cittadina alle porte di Milano, cassintegrati che diedero vita al Comitato. E poi lo sgombero della stessa cascina, le prime archiviazioni della Procura di Milano su alcune denunce-querelle presentate dai lavorato-

ri, mentre continua la conta di amici e compagni morti per tumori riconducibili al contatto con l'amianto. Fino al 2000, l'anno in cui il gip Walter Saresella respinge l'ennesima richiesta di archiviazione dei pm milanesi e ordina di rinviare a giudizio entro 10 giorni per omicidio, lesioni colpose e violazione delle norme sulla sicurezza due ex dirigenti della Breda, Vitantonio Schirone e Umberto Marino. I due sono accusati della morte di sei operai e della malattia di un settimo. Uno degli elementi su cui il Gip basa la sua ordinanza di rinvio sono i rap-

porti dell'Ussl che anni prima aveva segnalato la presenza di amianto nel reparto «Aste», durante i controlli effettuati.

Il processo si concluderà con un'assoluzione perché «il fatto non sussiste», impedendo in questo modo anche l'impugnazione della sentenza ed il ricorso in appello. In mezzo alle tante battaglie processuali c'è anche lo scontro con l'Inail e l'Inps per i benefici pensionistici riservati ai lavoratori che sono venuti a contatto con l'amianto. Perché la legge, incredibile ma vero, prevede che il lavoratore debba dimostrare

di essere stato esposto ad una certa quantità di amianto (ma nessuno

l'ha mai misurata) e che il datore di lavoro dichiari che sono stati esposti al pericoloso materiale. «Come chiedere al ladro di certificare che ha rubato», commentano gli autori.

Il libro si chiude con le riflessioni di Sandro Clementi, l'avvocato di parte civile che ha accompagnato le lotte del comitato. Il testo si può trovare al «Centro di iniziativa proletaria Giambattista Tagarelli» di Sesto San Giovanni, via Magenta n.88. Oppure si può richiedere telefonando ai numeri 02/26224099, 335/7850799 o scrivendo alla mail michele.mi@inwind.it.